

DE GASPERI E L'EUROPA

di

Giovanni Pitruzzella

Signor Presidente della Repubblica, la Sua presenza è un grande onore e attesta l'importantissimo ruolo svolto da Alcide De Gasperi nella costruzione della nostra Repubblica. Autorità, Signore e Signori,

Benedetto Croce sosteneva che ogni ricerca storica, quale che sia l'epoca considerata, è sempre storia contemporanea, è guidata da interrogativi che – ne sia o no consapevole lo studioso – hanno sempre a che fare con il suo presente. Anche oggi, quando celebriamo l'opera e il pensiero di Alcide De Gasperi, la ricostruzione storiografica ci fornisce delle indicazioni assai utili per affrontare i problemi che abbiamo di fronte in un'epoca in cui – come quella in cui ebbe a vivere lo statista italiano – è in corso una Grande trasformazione, che riguarda simultaneamente l'ordine mondiale, l'economia, la società, la politica e le istituzioni.

In questa prospettiva può essere letto il contributo, di opere e di idee, che De Gasperi ha dato alla costruzione europea. Se Jean Monnet può essere considerato il “campione” del metodo funzionalista, secondo cui l'integrazione deve essere introdotta per passi successivi cominciando da determinati settori economici e facendo affidamento sugli effetti di *spill-over* in altri campi, De Gasperi ambiva ad essere il costruttore dell'unità politica dell'Europa. La realizzazione di una Comunità europea di difesa (CED), che sarebbe stata la premessa di una più vasta Comunità politica europea, è il progetto più fortemente legato al nome di De Gasperi.

Anche se – bisogna aggiungere - il suo contributo europeista è stato ben più ampio e ha tenuto insieme considerazioni di realismo politico, analisi storico-politica e spinte ideali.

Come osserva Piero Craveri nella sua fondamentale biografia politica di De Gasperi, nell'azione dello statista italiano c'era la convinzione che bisognava creare uno strumento di cooperazione europea che “servisse all'Italia per non subire l'inevitabile superiorità della Francia e della Germania”. Al contempo, però, c'era l'analisi della guerra europea come “guerra civile” che aveva evidenziato la fragilità della democrazia come regime politico e, altresì, il convincimento che non è “vero che la democrazia dipende solo dalla situazione economica”. Pertanto, se il modo più facile per avviare la cooperazione tra gli Stati che, nel passato, avevano trascorso tanto tempo a farsi la guerra, pur appartenendo alla medesima civiltà, era l'unione doganale, questa non sarebbe stata sufficiente. Bisognava, invece, creare dei legami più stabili tra le Nazioni europee e fare dell'Europa politicamente unita – come ha affermato nel discorso tenuto a Strasburgo all'Assemblea del Consiglio d'Europa il 10 dicembre 1951 - una sorta di “mito soreliano”, cioè un'idea dotata di valenza etico-politica che doveva tradursi in un obiettivo da perseguire con tenacia e che fosse capace di attrarre le nuove generazioni e legarle alla costruzione europea.

Tali convincimenti non impedirono a De Gasperi di cooperare efficacemente con gli altri padri dell'Europa – Schuman, Adenauer, Monnet – e tanti altri politici europei nella creazione di forme meno ambiziose di collaborazione e di integrazione, come la Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA). De Gasperi aderì convintamente alla dichiarazione del ministro degli esteri francese Schuman del 9 maggio 1950, secondo cui la creazione della CECA sarebbe stato il primo passo verso una federazione di Stati europei e avrebbe reso la guerra tra la Francia e la Germania non solo impensabile ma materialmente impossibile. Così si impegnò alacramente per la conclusione del trattato, firmato a Parigi ad aprile del 1951.

De Gasperi, però, era convinto della necessità di andare oltre. Non solo per l'insufficienza della sola integrazione economica, ma perché era cambiato il contesto internazionale. Dopo la guerra di Corea, l'aggravarsi delle tensioni tra l'Occidente e l'URSS, il pericolo del ritorno della guerra sul suolo europeo, questa volta per il possibile scontro con Mosca, la richiesta degli americani affinché crescesse l'integrazione tra gli Stati europei, in funzione antisovietica, lo statista italiano ha rilanciato la sua idea di un'Europa politica con un esercito comune.

Secondo il suo convincimento, “se noi costruiremo soltanto amministrazioni comuni, senza una volontà politica superiore vivificata da un organismo centrale, nel quale le volontà nazionali si incontrino, si precisino e si animino in una sintesi superiore – noi rischiamo che questa attività europea appaia, al confronto della vitalità nazionale particolare, senza calore, senza vita ideale; potrebbe anche apparire ad un certo momento una sovrastruttura superflua e forse anche oppressiva, quale appare in certi periodi del suo declino il Sacro Romano Impero” (così nel citato discorso di Strasburgo).

L'esercito europeo doveva servire a creare “uno stabile ponte fra Nazioni”. Ma per creare questo ponte, sarebbe stato necessario che il principale pilastro fosse rappresentato da “un Corpo eletto comune e deliberante, anche con attribuzioni di decisioni e di controllo limitate a ciò che è amministrato in comune, e dal quale dipende un organismo esecutivo collegiale”. Il “secondo pilastro” sarebbe stato costituito “da un bilancio comune che tragga in parte considerevole le sue entrate da contributi individuali, cioè dal sistema di tassazione”. L'esercito comune doveva essere inserito nella NATO, con la conseguenza di creare l'unione di tutte le forze difensive e “nel medesimo tempo “un nucleo federale europeo”, che sarebbe stato “la garanzia più sicura della nostra solidarietà democratica” (citazioni tratte dal citato discorso di Strasburgo).

I contenuti del Trattato istitutivo della CED vennero precisati, essenzialmente sulla base delle proposte di De Gasperi, nella Conferenza dei sei ministri degli Esteri che si tenne a Parigi nel dicembre del 1951. Il primo obiettivo era quello di assicurare la Pace tra gli Stati europei, poi di “scoraggiare qualsiasi attacco dall'esterno in odio a questa formazione dell'Europa unita”.

Il cambiamento della situazione politica interna, in alcuni Paesi come la Francia e per certi versi anche l'Italia, impedì la ratifica del Trattato. Il 30 agosto 1954 l'Assemblea nazionale francese respingeva la legge che autorizzava la ratifica del Trattato che istituiva la CED. De Gasperi era morto pochi giorni prima, il 19 agosto.

Ma le grandi idee non muoiono. La storia successiva ha evidenziato come De Gasperi avesse visto lontano e ancora oggi la sua visione concorre ad animare la costruzione europea e a ispirare alcuni dei suoi più importanti sviluppi.

La sua sottolineatura della necessità di evitare che l'Europa si trasformasse in una sovrastruttura estranea ai popoli europei, l'insistenza sul ruolo di un'assemblea eletta a suffragio universale e dotata di rilevanti poteri di decisione e di controllo, l'importanza di fondare l'Europa su un'idea forza, un mito che la legittimasse, richiamano il successivo dibattito sul deficit democratico dell'Unione. Le soluzioni che sono state approntate hanno sviluppato le intuizioni di De Gasperi: elezione diretta del Parlamento europeo, accrescimento dei suoi poteri, configurazione dell'Unione come una comunità di valori condivisi, che sono quelli indicati dall'art. 2 del Trattato sull'Unione europea, riconoscimento del fatto che gli Stati membri hanno bisogno dell'Unione per proteggere i loro interessi e assicurare la produzione di fondamentali beni pubblici, ma che al contempo l'Unione ha bisogno di essere connessa alle democrazie nazionali, per accrescere la sua legittimazione, e deve riconoscere loro degli ambiti di autonomia, secondo quanto stabilito dall'art. 4 TUE e dal motto "uniti nella diversità".

Contemporaneamente, l'opera e la riflessione di De Gasperi ci mettono sull'avviso del fatto che l'Europa non è una creazione astratta ma risente fortemente del contesto internazionale in cui opera. Oggi, come ai tempi di De Gasperi, ritorna lo spettro della guerra. L'aggressione russa all'Ucraina ha riportato la guerra calda sul suolo europeo, mentre l'ordine mondiale è minacciato e si acuiscono le tensioni tra le autocrazie e le democrazie, con le prime che attaccano le seconde anche sul piano dei valori che le ispirano e legittimano.

Perciò è ripresa l'idea di De Gasperi di una difesa comune. Se non un vero e proprio esercito europeo, almeno forme di integrazione tra gli eserciti nazionali, una politica industriale per il settore della difesa, l'integrazione delle industrie nazionali, un mercato unico dei prodotti e dei servizi di difesa, sostenuto da progetti comuni finanziati a livello europeo, la standardizzazione dei prodotti, l'interoperabilità degli strumenti militari, piattaforme comuni di approvvigionamento di armi e munizioni.

La Presidente della Commissione Ursula Von der Leyen nel suo discorso a Strasburgo il 18 luglio di quest'anno, ha detto chiaramente: "credo sia arrivato il momento di costruire un'autentica Unione europea della difesa". Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, parlando a Cracovia l'11 ottobre, ha affermato che tra le sfide e le riforme indifferibili vi è quella della difesa comune dell'Unione europea, garantendo al contempo che, in piena complementarità, sia rafforzata la Nato. Pure il cosiddetto "Rapporto Draghi" ha dedicato grande attenzione all'industria europea della difesa.

Tali autorevoli affermazioni attestano come, nell'attuale contesto geopolitico – analogo, per certi versi, a quello in cui si muoveva la riflessione di De Gasperi – la sicurezza, garantita da una difesa comune, è necessaria per proteggere la nostra democrazia e la nostra libertà.